

L'ANGOLO DELLA SPERANZA

QUANDO L'OSPEDATE È DAVVERO L'HOTEL DEL BUON DIO

Riportato dalla <<*Famiglia Cristiana*>> nr. 39 del 2015 pg.7

“Caro Don Antonio, sono un’infermiera che da 26 anni presta servizio presso un ospedale milanese. La mia scelta professionale è stata sostenuta dalla fede. Qualche anno fa, si diceva che questa professione fosse una missione e, come tale, non poteva essere considerata un lavoro qualsiasi. Le scuole per infermiere erano quasi tutte dirette da suore. E la Chiesa si è sempre impegnata nella cura e nell’assistenza dei malati, sofferenti e morenti. Negli anni la medicina ha fatto enormi mutamenti e progressi, molte patologie sono state debellate.

Ma questa grande conquista ha spostato l’obiettivo sulla malattia e non sulla cura dell’uomo nella sua integralità. In Francia l’ospedale era chiamato “*L’hotel du bon Dieu*”, il cui motto era: <<Se sei malato vieni e ti guarirò, se non potrò guarirti ti curerò, se non potrò curarti, ti consolerò>>. È lo stile che ogni operatore sanitario dovrebbe incarnare. Purtroppo, l’ospedale, ovvero “luogo ospitale”, s’è trasformato in un’azienda per generare utili. Lo stile professionale, dal punto di vista umanitario, è lasciato all’iniziativa personale degli operatori. Le ho detto tutto ciò perché, per alcuni mesi, ho frequentato la comunità per i malati della sua congregazione, ad Alba. Ho avuto modo di conoscere un sacerdote suo confratello, perché mio paziente in ospedale, poi accolto nella vostra infermeria albese. Non è così scontato che una famiglia sia sempre pronta a prendersi cura del proprio familiare. Spesso ci si scontra con la “cultura dello scarto”, come ben sottolinea papa Francesco. In questa comunità, ciò che mi ha colpito è l’atmosfera che vi respira. Gli ospiti sono ben curati, vi è rispetto della qualità della vita e delle relazioni umane. Credo sia frutto della gran bella intuizione del vostro fondatore, il beato Giacomo Alberione, a pensarvi come una famiglia. Con l’avvicinarsi del Sinodo, è un bell’esempio per le famiglie esistenti”. ANNA V.